

pour Tabucchi

f

Fontevraud Les Rencontres
de Fontevraud

Colloque littéraire

meet

maison des écrivains étrangers et des traducteurs de saint-nazaire

Il Vangelo secondo Giuda: la spiritualità negata di *Tristano muore*

Thea Rimini

Una villa di campagna dispersa tra le colline toscane, e circondata da torri antiche svettanti verso il cielo; una vigna malata; e degli ulivi ingialliti. In questo scenario si consumano gli ultimi giorni di Tristano, vecchio agonizzante protagonista di *Tristano muore*. Una gamba in cancrena avanzata, egli racconta la sua vita a uno scrittore, chiamato al suo capezzale affinché scriva su di lui una biografia. Quella di Tristano è stata un'esistenza rocambolesca, trascorsa tra l'Italia, la Grecia e la Spagna. Due sono state le donne della sua vita: Daphne, incontrata quando era partigiano in Grecia, e Marilyn, l'ufficiale americana conosciuta in Italia durante la Resistenza. Ma il paesaggio, in cui si trova Tristano morente, è biblico: e il racconto si fa "parabola". Le torri medievali italiane sono di fattura babelica: affondano nella terra, eppure "sembrano ambire al cielo"¹. Tristano credeva di essere il Signore delle sue terre, ma la morte di Ignacio, il figlio adottivo che gli aveva affidato Marilyn, ha fiaccato la sua *ubrys*. Anche le viti e gli ulivi di Malafrasca – questo il nome della villa – sono investiti di un significato biblico ed evangelico. Già in Isaia, la vigna designa la Terra Promessa, che il popolo d'Israele, peccatore, non fa fruttare. E nel Nuovo Testamento il vigneto è al centro di due parabole: la parabola dei cattivi vignaioli e la parabola degli operai. In entrambe, la vigna rimanda al Regno dei cieli, di cui non sempre l'uomo si mostra degno². Puntellata da filari di viti, Malafrasca è allora una sorta di Terra Promessa, di Regno dei Cieli. Un Paradiso violato, però. La fillossera dilaga tra gli arbusti: il male ha contaminato i campi. Persino gli ulivi, che nei Vangeli avevano accolto l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, sono "ingialliti" tra le pagine di *Tristano muore*. Con la morte di Ignacio, Malafrasca si

1. A. Tabucchi, *Tristano muore*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 17.

2. La parabola dei cattivi vignaioli è riportata da Matteo (21:33-41), Marco (12:1-12) e Luca (20:9-19), mentre quella degli operai da Matteo (20:1-16).

offre come scenario per la *Passione* di Tristano. Sotto la pergola, egli, rimasto solo, viene colpito dalla prima, violenta, cefalea:

[...] e lui (Tristano) se ne stava proprio in questa casa dove era tornato a non far nulla, sotto la pergola, e fissava una pigna d'uva acerba contando i chicchi come se fossero gli anni della sua vita [...] l'aria s'incrinò solcata da crepe, la nausea gli saltò alla gola [...] Lui (Ignacio) era morto il giorno prima, sai, era saltato per aria con i suoi strumenti di morte, il suo ragazzo, amato più di un figlio³ [...]

Come gli agenti atmosferici si sono scatenati per la morte di Cristo, così l'aria "s'incrinò solcata da crepe" all'indomani della scomparsa di Ignacio. Non si rassegna, Tristano, alla perdita anzitempo del ragazzo, ennesimo agnello sacrificale. E lo straziante e insolubile interrogativo del "perché il male?" finisce per prostrarlo. Se la parabola classica racchiudeva insegnamenti morali e religiosi, ora, agli albori del XXI secolo, essa rifiuta la finalità didattica e, simile all'allegoria moderna, diviene portavoce di un senso incerto, indefinito. L'andamento lineare della parabola biblica cede il passo, in *Tristano muore*, a un procedere isterico. Per raccontarsi, ora l'uomo morente ricorre alla prima persona ora alla terza, quasi si sentisse già personaggio del libro, che verrà scritto. Tra ricordi veri e ricordi solo immaginati, la focalizzazione muta di continuo. E sono stati proprio gli evangelisti, dice Tabucchi, a inventare "le molteplicità di prospettive narrative raccontando da quattro punti diversi la storia di uno stesso uomo"⁴. Qualsiasi piano venga adottato, ciò che davvero conta è la "voce", che ispira il racconto. Se nel mito orfico la parola riesce a richiamare in vita i morti; nella tradizione cristiana "in principio era il verbo". Lo insegna il nonno garibaldino al piccolo Tristano, quando gli fa sentire il disco di un trombettista:

[...] in principio era il verbo, e i preti chissà cosa si sono creduti, ma il verbo è fiato, ragazzino, nient'altro che respirazione⁵...

3. A. Tabucchi, *Tristano muore*, op. cit., p. 86.

4. Conversazione privata con l'autore.

5. A. Tabucchi, *Tristano muore*, op. cit., pp. 40-41.

Con il prologo del Vangelo di Giovanni, il Nuovo Testamento calca in modo esplicito la pagina. E viene subito profanato. Perché uno degli incipit più impalpabili della Bibbia viene abbassato al prosaico dato fisiologico. Dal “logos” al “fiato”. Accanto al Nuovo Testamento, pure il Vecchio s’insinua nel racconto di Tristano. Al museo del Prado, Tristano fa sostare a lungo Marilyn davanti al dipinto di Goya, che ritrae un cane giallo sepolto nella sabbia. Perché nel misero animale è trasfigurato il destino a cui sono condannate le creature:

[...] *un piccolo cane giallo sepolto nella sabbia fino al collo messo lì a soffrire affinché si sappia per sæcula sæculorum qual è la sofferenza delle creature che non hanno voce, che poi siamo tutti noi, o quasi*⁶.

“Sæcula sæculorum”: la sofferenza universale è sancita dalla formula liturgica cristiana. Già nella Genesi, Dio avverte la donna dei dolori del parto e mette in guardia l’uomo sulle sofferenze con cui trarrà il cibo dalla terra⁷. Destinato ai patimenti, il cane di Goya contrasta con l’“aria gioviale” del prelado raffigurato in un quadro vicino. Quasi che la spiritualità creaturale dell’animale s’imponesse sulla falsa spiritualità di chi è deputato per legge agli uffici religiosi. All’onnipotenza *dolorosa* non si sottrae il vecchio Tristano, che è martoriato, nel corpo, dalla cancrena e, nello spirito, dalla perdita degli affetti. Il bilancio della sua vita s’identificherebbe nella *vanitas vanitatum*, ma la resa narrativa, che ne farà Tristano a voce (e lo scrittore per iscritto), tornerà a dare valore all’esistenza.

Intriso di echi bibliche, *Tristano muore* è una ri-Scrittura, una rivisitazione *fin de siècle* del Vecchio e del Nuovo Testamento. Solo che stavolta la teodicea è bandita; e la prospettiva è quella di Giuda. Un “Vangelo secondo Giuda”, insomma, la testimonianza di Tristano. Incombe infatti lo spettro del tradimento sull’episodio eroico della sua vita, quando, da partigiano, Tristano stermina un

6. A. Tabucchi, *Tristano muore*, op. cit., pp. 72.

7. Riporto il passo della Genesi, 3:16-19 “alla donna disse: moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze. Con dolore partorirai i tuoi figli [...]. All’uomo disse: con dolore ne trarrai il cibo (dalla terra) per tutti i giorni della tua vita, spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba campestre”. Questi versetti, durante la lezione *Il dolore e la letteratura* tenuta da Tabucchi presso il Centro Didattico del Policlinico Le Scotte di Siena il 9 Maggio 2007, sono stati così commentati dallo scrittore: “I primordi della nostra tradizione letteraria di dolore ne promettono molto”.

manipolo di nazifascisti, che hanno appena ucciso il suo comandante. Si tratta di un atto nobile? O è stato Tristano a rivelare ai nemici il nascondiglio del capo perché sapeva della tresca tra Marilyn e il suo superiore? O forse Tristano ha fatto la delazione perché il comandante auspicava un futuro postbellico diverso da quello desiderato da lui? Tre ipotesi gravano sul destino di Tristano come tre versioni Borges declina a proposito della storia di Giuda. Consapevole di una sciagurata somiglianza con l'apostolo, Tristano ne propone persino una riabilitazione:

[...] *all'inizio della nostra storia toccò a Giuda, e guarda il disprezzo che ne è seguito, bisognerebbe pensarci meglio al sacrificio che fece, non è mica facile fare la sua scelta, anche se a fin di bene, è una scelta suprema, la scelta delle scelte, meriterebbe una riabilitazione*⁸.

Tra libero arbitrio e predestinazione oscilla il destino del *traditore* Tristano.

Ma Tristano crede?

Benché l'intertestò biblico lavori tra le pagine di *Tristano muore*, la religiosità di Tristano è molto sofferta, basculante tra anelito metafisico e deriva nichilista. Come confessa a Marilyn, Tristano non è mai stato battezzato: la sua è una sorta di mancanza *originaria*. E sarà la donna a compensare la perdita con un battesimo cinematografico: Marilyn chiamerà Tristano "Clark" in omaggio al Gable di Hollywood. Pur non avendo ricevuto il primo sacramento, da giovane, Tristano apprezza Pascal, ma con gli anni il Dio nascosto diventa assenza di Dio. Egli fa la dolorosa scoperta del "nulla": e la morte equivarrà a diventare "inquilini" del niente. Forse il nichilismo di Tristano non è assoluto: e lascia intravedere improvvise fenditure. Egli è un laico che, un po' al modo di Caproni, non smette di interrogarsi sulle tematiche religiose. In un'intervista, Tristano "ammetteva l'esistenza di Dio ma la consid-

8. A. Tabucchi, *Tristano muore*, op. cit., p. 157. E poco dopo Tristano cita, mediante perifrasi, il Borges di *Le tre versioni di Giuda*: "c'è un tuo collega argentino che ha affrontato l'enigma come pochi, l'ho letto e riletto...grandioso [...]". Il testo di Borges è inserito in *Finzioni* (1 edizione 1955), trad. di F.Lucertini, Torino, Einaudi, 1999, pp. 142-148.

erava passeggera". Perché Dio diventerà "inutile", quando il mondo finirà distrutto dalle bombe atomiche:

[...] *non c'è più un'anima viva, neppure un gatto, tutti kaputt... Sì, lui continuerà a esistere, ma a che scopo, se non ci sarà più nessuno che possa credere che esiste... un Dio disoccupato*⁹ [...]

Alla nietzchiana morte di Dio si sostituisce la sua disoccupazione. Destinato a un'esistenza temporanea, il Dio di Tristano si radica nei dettagli. Come il diavolo, del resto:

*Dio è nei dettagli, diceva uno studioso ebreo, credo fosse un filologo. Ma anche il diavolo probabilmente*¹⁰.

Il dualismo dei principi del bene e del male è rivisitato da Tristano alla luce del metodo d'indagine di Aby Warburg. Nel Novecento, l'agnizione, il riconoscimento di Dio, non avviene più attraverso una teofania piena e completa, ma si affida ai dettagli. D'altronde, nella poetica tabucchiana dei *morceaux choisis*, Dio e il diavolo non possono che annidarsi nei particolari. Non solo le divinità tradizionali hanno perduto la loro compiutezza, ma sono minacciate dall'ascesa di un nuovo dio, "pippopippi", la televisione che s'impone nel mondo e già nel nome reca l'impronta di qualunque dualismo. Crogiuolo di "tutto" e di "niente", pippopippi può essere percepito dall'occhio e, a un tempo, divenire falsa apparenza. Alle soglie del XXI secolo, l'idolo è diventato un apriori catodico. Di quest'aberrazione del sacro, Tristano fa esperienza durante un'allucinata teofania sonora. Una voce proveniente da una sorta di stella rivela a Tristano, che si trova in terrazzo, di essere il nuovo dio. Alla neonata divinità rispondono i già numerosi fedeli con una sorta di muggito che "aveva qualcosa di biblico, come nelle pagine dell'Apocalisse"¹¹. Per il disgraziato Giuda toscano, riscrivere la Bibbia significherà fare i conti anche con un'Apocalisse catodica e con i suoi "bovini" seguaci.

9. A. Tabucchi, *Tristano muore*, op. cit., pp. 108-109. Al momento dell'eccidio dei nazifascisti durante la Resistenza, Tristano avverte persino, dentro di sé, una voce di donna, simile alla "voce degli angeli" della quale parlano i Padri della Chiesa. Cfr. A. Tabucchi, *Tristano muore*, cit., p. 48.

10. *Ibid.*, p. 57.

11. *Ibid.*, p. 129.

Se la spiritualità trascolora nel mito...

La coscienza religiosa di Tristano non si esaurisce nel culto cristiano o nella falsa devozione a pippopippi. In Grecia, l'uomo si affida alla religiosità olimpica: è il *genius loci* a richiamarla. Al pari della tradizione cristiana, anche il pantheon greco subisce, sulla pagina, un declassamento intonato alla demolizione dell'eroismo del partigiano. Così Daphne, che raggiunge Tristano a Malafrasca, abdica alla sua origine di ninfa dei boschi per installarsi tra le prosaiche *male frasche* toscane. Nemmeno lo spazio del sacro per antonomasia, il Partenone, si sottrae alla decadenza:

*E allora Tristano fece un gesto stanco verso il Partenone, come a significare che anche gli dèi erano calpestati dagli stivali dell'invasore*¹²...

A contatto con la Storia, con la seconda guerra mondiale, il tempo del mito inizia a sbriciolarsi. Per risarcire le nefandezze compiute dall'uomo, Tristano vorrebbe, come ultimo desiderio, che i marmi sottratti al Partenone da Lord Elgin venissero riportati nel luogo di origine. Poco importa che gli ottomani abbiano trasformato il tempio in moschea:

[...] *cosa ci vuole a sostituire un dio con un altro, non avevano mica cambiato il contenente*¹³ [...]

Del Partenone, ciò che più interessa a Tristano è la sacralità del *contenente* (e "sacro contenente" sarà poi il corpo). Quasi il luogo in sé fosse carne viva e sacrale. Se il Partenone è stato violentato dagli inglesi; l'oracolo di Delfi è ormai un "santuario dismesso" assalito dalle orde di turisti. Nondimeno Tristano, delusi i suoi ideali, vi si reca in pellegrinaggio:

*Lui, che non credeva in nessun signore dio suo, finì che si affidò a un insensato pellegrinaggio alle origini*¹⁴ [...]

12. A. Tabucchi, *Tristano muore*, op. cit., p. 14.

13. *Ibid.*, p. 84.

14. *Ibid.*, p. 100-103.

Il linguaggio biblico (“il signore dio suo”) viene impiegato in un contesto pagano. Com’è nello stile di Tabucchi che alla cesura preferisce l’intrusione, le due tradizioni, olimpica e cristiana, non sono considerate in conflitto, ma in continuità l’una con l’altra. Ad Apollo Tristano chiede di svelargli, attraverso la Pizia, il senso della vita e soprattutto del fatidico episodio, in cui ha ucciso i nazifascisti. Arrivato a Delfi, egli non incontra però nessuna Pizia: le sacerdotesse sembrano essersi estinte nell’illuminismo dei secoli, o tra le macerie della Storia. A dispetto delle prime impressioni, il miracolo avviene. Sotto forma di cinematografico effetto speciale, però. A Tristano viene incontro una luce delle Galaxidi, che lo trasporta nel passato del suo primo incontro con Daphne. Poco dopo, un cipresso, in cui sembra incarnarsi lo spirito della Pizia, prende la parola per offrire a Tristano le solite tre diverse chiavi di lettura dell’episodio accadutogli sui monti della Resistenza. Nemmeno la Pizia riesce a stabilire quale sia la vera versione. La “rivelazione” viene negata; la ricerca del significato rimane tragicamente schiusa. E di profezie mancate e pellegrinaggi falliti è ricca tutta l’opera tabucchiana¹⁵. I tempi in cui Apollo offriva un approdo sicuro ai supplici sono ormai tramontati: e Tristano sembra avvertirne una dolorosa nostalgia. Nella sua faticosa respirazione, Tristano dissacra sì il sacro, ma, a un tempo, lo rimpiange. Grande, ad esempio, è l’attenzione rivolta alle pratiche rituali. Dal rito funebre adottato dagli elefanti al rituale *poetico* della *Frau*, la vecchia governante di Tristano. Da quando lui era piccolo, la nutrice, che Segre avvicina a una “Moirà o a una Parca¹⁶”, recita a Tristano tutte le domeniche una poesia come fosse “un viatico, o un libro d’ore¹⁷”. Che la *Frau* si ostini a dire le poesie anche quando Tristano è lontano da Malafrasca potrebbe apparire ridicolo, ma il gesto mantiene comunque una sua sacralità. Persino Daphne celebra il suo rito, quando, indossate le vesti dell’Arianna del mito, si mette alla ricerca del suo Tristano/Teseo su una montagna. Ma la sua

15. Si pensi al pellegrinaggio raccontato in *Esperidi. Sogno in forma di lettera in Donna di Porto Pim* o al profeta Jaino di *Notturmo indiano*. Cfr. A. Tabucchi, *Donna di Porto Pim e altre storie* (I edizione 1983), Roma/Palermo, Editori Riuniti/Sellerio 1997 e *Notturmo indiano* (I edizione 1984), Palermo, Sellerio, 2006, p. 68.

16. C. Segre, *I dolori di Tristano partigiano tradito*, “Il Corriere della Sera”, 07/03/2004, p. 29.

17. A. Tabucchi, *Tristano muore, op. cit.*, p. 27.

ascesa al Monte Ventoso sarà vana: l'amante è scomparso. Il gesto è sacro, ma inefficace.

Più "corpo", meno "spirito"

Travagliato da dubbi metafisici, Tristano nondimeno avverte la realtà corporea in tutta la sua urgenza. La voce dell'ex partigiano è una voce *materica*, che vive spesso di sensazioni concrete, tattili. Più volte egli ritorna sulla gamba rosicata dalla cancrena o sugli arti divorati dai vermi. Anche perché, come recita la poesia *Torture* della Szymborska, nei secoli "nulla è cambiato" nel modo di provare il dolore fisico¹⁸.

Benché talvolta Tristano avalli l'idea di un dualismo tra spirito e materia, tra l'amore sensuale provato per Marilyn, e il sentimento più impalpabile sentito per Daphne, egli crede all'incidersi dello spirito nel corpo. In risposta a un'accusa rivoltagli da Marilyn, Tristano ammette che agli uomini "manca la metafisica"¹⁹. Perché "il corpo è l'uomo", come asseriva il Tristano delle *Operette morali*. Di più: sull'esempio del nonno, che forniva una base fisiologica al Vangelo, il Tristano di Tabucchi riconduce l'anima a fondamenti fisici, meccanici. A proposito del pianto, egli osserva che "l'anima ubbidisce a leggi idrauliche"²⁰. Persino i sentimenti sono plasmati di materia tanto che Tristano, complici *Le affinità elettive* di Goethe, li riporta a combinazioni chimiche. La sua è una formazione di tipo spinoziano. Spesso Tristano deve aver riflettuto sull'assunto dell'Etica secondo cui "l'oggetto dell'idea costituente la mente umana è il corpo"²¹. E forse conosce la recente lettura, tutta a vantaggio del corpo, che di Spinoza fa Damasio, il neurologo portoghese caro a Tabucchi²². Priorità della materia, dunque,

18. La poesia *Torture* è citata da Tabucchi nell'intervista su *Tristano muore* nella rubrica "Caffè letterario" su www.alice.it e poi, da recente, nella lezione *Il dolore e la letteratura*. Cfr. W. Szymborska, *Torture*, in Id., *Vista con granello di sabbia. Poesie 1957-1993* (1 edizione italiana 1998), a c. di P. Marchesani, Adelphi, Milano, 2007, p. 162.

19. A. Tabucchi, *Tristano muore*, op. cit., p. 63.

20. Ibid., p. 46.

21. Spinoza, *Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico*, trad. di S. Giametta, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, II, proposizione 13. Ne *Il filo dell'orizzonte*, Tabucchi aveva già reso omaggio a Spinoza chiamando il suo protagonista "Spino".

22. Cfr. A. Damasio, *Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti e cervello*, Milano, Adelphi 2003 e in particolare il capitolo intitolato *Corpo, cervello e mente* pp. 219-263. Damasio è

nel generare emozioni e sentimenti. Del resto – e le parole sono di Tabucchi – “[...] senza il *contenente*, l’eventuale *contenuto*, sia esso piccolo, grande o immenso, ahimè non si può dare²³”. All’ossessione per il “contenente” fisico è da ascrivere il tormento per la trasmissione della carne, che assilla i personaggi. Tristano si strugge per l’impossibilità di avere figli; e Ignacio, che non era certo carne della sua carne, ma avrebbe potuto continuare il suo spirito, gli muore giovane. Ancora una volta, come nel fallimentare pellegrinaggio, l’anelito a un *ubi consistam* – ora umano – viene negato. E l’uomo è condannato a essere *ultimo*. Un Giuda solitario.

menzionato da Tabucchi anche nella lezione *Il dolore e la letteratura*.

23. Le parole sono pronunziate da Tabucchi durante la lezione *Il dolore e la letteratura*.